

X BEM

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL

P. D. OTTAVIO M.<sup>A</sup> PALTRINIERI

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

**DISCORSO**

*Recitato il 5 Maggio 1862 alla pontificia accademia Tiberina*

DA SILVIO IMPERI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

PROF. DI FILOSOFIA NEL PONTIFICIO NOBILE COLLEGIO CLEMENTINO

ROMA  
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI  
Palazzo Poli numero 91  
1862

DA TREVISÒ S. M. M.,  
A SOMASCA  
LUGLIO 2007

DA TREVISÒ S. M. M.,  
A SOMASCA  
LUGLIO 2007

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. BERNARDINO SANDRINI

PREPOSITO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Nel dare alla luce questo mio ragionamento, che tratta delle virtù e degli scritti di uno dei più operosi e commendevoli nostri confratelli; reputo mio dovere intitolarlo a V. P. Rm̃a, la quale pei rari pregi che l'adornano rappresenta sì degnamente la nostra Congregazione, al cui maggior decoro, per segno del riconoscente animo mio, ho voluto imprendere questa mia qualunque siasi fatica.

1

DA TREVISO S. M. M.,  
A SOMASCA  
LUGLIO 2007

18.

*Copia recuperata nella dispendente "biblioteca" dei Somaschi  
a S. Maria Maddalena di Treviso  
il 13 luglio 2007.  
Pervenire a Bardi  
cfr.*

---

**N**el raccogliere i lodevoli fatti di Ottavio M. Paltrinieri, sacerdote della congregazione di Somasca, io mi stavo sospeso se forse non cadesse inopportuno intrattenere di tale argomento un'età che per le agitazioni de' popoli e le sospensioni degli animi violenta ora sta tutta sollecita del presente e più dell'avvenire. A qual pro, io diceva fra me medesimo, venir narrando di tale, che, volte per tempo le spalle al mondo, interamente si diede ad azioni virtuose sì, ma tutte tacite e modeste? Che fa a noi, potran dire taluni, quall siano gli studi e le consuetudini d'un quieto abitatore de' chiestri, mentre tutto suona armi; e l'umanità, per usar le loro parole, cammina di passo gigantesco a' suoi destini? Politica, economia, statistica, scienze vogliono essere per ottenere che altri ci ascoltino e ce ne sappia grado.

Io non nego, uditori, che ad onta delle ruine, le quali nell'edificio civile e morale ci si ammucchiano intorno or più che mai, quelle parti che toccano le scienze sperimentali molto abbiano progredito a' di nostri. Provo ancor io un vivo sentimento di ammirazione e di riconoscenza verso co-

Gradisca, Rño Padre, questo mio debole tributo di ossequio, con cui mi rassegnò

Di V. P. Rña

Roma il 20 luglio 1862

Uño Devño Obblño

SILVIO IMPERI C. R. S.

loro che si travagliarono a disvelare i portenti della creazione, ed a migliorare la condizione de' mortali. Ma considerando che ai materiali miglioramenti vanno innanzi di gran lunga quelli dello spirito; e che alla buona forma degli animi conducono unicamente le virtù insegnate dalla religione nostra santissima; mi parve non dover riuscire nè di-stra, nè inopportuna la narrazione della vita e delle opere di un uomo qual fu questo ch'io mi propongo ricordare. Del resto, conoscendo io per prova, valorosi accademici, e colti uditori, il gen-tilè animo vostro, prendo argomento a sperare che a voi uomini di sapere e di virtù cotanto forniti tornerà non disgradevole questo qualsiasi mio lavoro, nel quale m'ingegnerò dimostrare come nel Paltrinieri ad una mente diligentissima ed acuta con bella armonia s'accoppiasse una virtù quant'altra mai soavissima e cara.

In Mantova, città nobilissima e di valenti inge-gni feconda, ebbe il nostro Paltrinieri i natali nel 1765 da illustre ed onorata famiglia. Riconosciuto di mente assai svegliata, fu per tempo avviato nella carriera degli studi: e nella sua prima educazione, essendo rimasto privo de' genitori, ebbe la sorte di avere a guida un savio e dotto sacerdote, che in-sieme coll'amore e il buon gusto delle umane let-tere seppe istillargli nell'animo la più soda pietà. Datosi allo studio delle filosofiche e teologiche di-scipline, nelle quali raccolse non iscarso frutto, si determinò di abbracciare uno stato di vita più per-fetto e meglio confacentesi all'indole sua tranqui-

la e tutta forvida di religione. Però chiese, ed ot-tenne dal p. d. Tommaso Sorrentini, allora prepo-sito generale dei somaschi, di essere ammesso in quell'istituto; e recatosi nel settembre del 1787 alla città dei sette colli, dopo aver compiuto il suo religioso tirocinio nella casa professa dei ss. Nicola e Biagio ai Cesarini, l'anno appresso si legò tutto a Dio colla solenne professione.

Primo ufficio nella religione a lui commesso fu in-segnare in Roma nel nobile pontificio collegio ele-mentino le umane lettere: la qual cosa a lui venne fatta con lode sua grande, e con profitto degli al-lievi, fino all'anno 1792. Veniva quindi da' suoi superiori destinato a bandire la divina parola nella chiesa del Gesù in Ferrara. Ivi, comechè fiorissero di chiari e abili dicitori, tra' quali non teneva l'ul-timo luogo il somasco ferrarese p. Fornari, egli era udito assai volentieri, non perchè filosofasse con pomposità di parole, chè tale non era la sua ma-niera, ma perchè in lui era gran copia delle sacre dottrine, in lui facilità di svolgere le verità del van-gelo, e cavare dai fatti delle sacre pagine quel che più si confaceva ai bisogni de' fedeli.

Anche le lettere e la storia furono carissime al Paltrinieri. Egli tutto quel tempo che gli era vacuo dalle principali sue incombenze, non logo-rava vanamente, ma spendevalo nel ricercare noti-zie di quelli uomini che si erano resi benemeriti della religione e della patria. Di queste sue fatiche soleva dare ad ora ad ora per le stampe qualche pub-blico saggio; e primo fra tutti fu l'*Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel colle-*

gio clementino (1). Questo lavoro fu pubblicato l'anno 1794; ed egli vi pose l'animo non tanto per accrescere splendore a quel casato, per insigni porporati, per onorati dogi, e per valorosi condottieri d'eserciti già sì chiaro e famoso; quanto per mettere sotto l'occhio dei nobili giovanetti un bello imitabile esempio di candore, di modestia, e di fervore negli studi e nella pietà. Le lodi di che furono larghi all'autore il giornale letterario di Mantova, ed altre effemeridi, lo persuasero che non sarebbe stata vana ed inutile impresa quella di tessere, comechè in succinto, la storia di quel collegio, che vide uscire dal suo seno tanti personaggi famosi al mondo per opere alla chiesa e alla patria di somma utilità ed onore. Ad attuare un tale disegno porgeva il destro al Paltrinieri la festa accademica che l'anno 1795 si tenne dagli alunni del Clementino per celebrare il cominciamento del terzo secolo da che questo nobile collegio, all'ombra dei romani pontefici, fioriva di gran nome per tutta Europa. La frequenza e la nobiltà delle persone che concorsero, l'ingegno di chi venne alle prove, la ricchezza degli apparati, e la maestà del pontefice Pio VI che trasse anch'egli il dì 16 agosto a visitare la bellissima cappella e le sale elegantemente adornate, tutto ciò recava a quella festa uno splendore degnissimo che fosse ai posteri ricordato. La qual cosa veramente fu fatta. Imperocchè a testimonianza di ciò in una delle sale del collegio si legge in marmo la seguente iscrizione:

Pio . VI . Pontifici . Maximo  
 Fautori . Arium . Optimarum  
 Quod A . D . XVII . Kal . Septemb . C . MDCCCLXXXV .  
 His . Aedibus . Succedens  
 Posita . Tanisper . Principis . Maiestate  
 Alumnos . Ingenuos  
 In . Honam . Italiae . Spem . Succrescentes  
 Eorumque . Insitutores  
 Allogio . Et . Omni . Genere . Humanitatis  
 Recreaverit  
 Tantaque . Indulgentia  
 Huius . Academiae  
 Tertio . Incuti . Saeculo  
 Faustissima . Dederit . Auspicio  
 Collegii . Clementini . Patres . Moderatores  
 Optimo . Principi  
 Patrono . Beneficentissimo  
 P . C .  
 D . N . M . Q . E .

Onde il nostro Paltrinieri, chiamato a tal uopo in Roma da' suoi superiori, si pose con tutto l'animo al desiderato lavoro, e vennegli in brevissimo tempo composto e messo alla luce quel libro, ch'egli intitolò *Elogio del nobile e pontificio collegio clementino di Roma* (2).

Stimo superfluo, o signori, il ridire quanto fosse ben ricevuta quest'opera dettata da quell'uomo dotto, diligente e di sì squisita erudizione fornito. Quivi dalla origine fino ai tempi suoi con lucido ordine e piano stile si segue il progredimento

di detto collegio: e quanti fra gli allievi per virtù, per sapere, per meriti onori e dignità si levarono sopra la comune degli uomini, vi hanno il lor debito di ricordanza e di lodi. Ed alla raccolta di queste memorie quale intenzione il movesse, egli stesso dichiarò in quella sua dedica al convittore signor marchese D. Pompeo Castiglioni patrizio milanese.

» Le storie dei tempi trascorsi, egli dice, saranno sempre una ricca miniera di ottimi ammaestramenti, e quelle degli uomini grandi serviranno in ogni tempo ad istruirci e animarci coi loro esempi; ma le più efficaci a lasciare queste vantaggiose impressioni sono quelle che più si avvicinano a noi, e per un qualche rapporto maggiormente ci appartengono. Si accresce la forza degli ammaestramenti e degli esempi così, come più si accostano alla nazione, alla patria, alla famiglia, in cui abbiám ricevuto i natali, l'educazione. Ci piace e commove la virtù dei Socrati e dei Catoni, il valore degli Scipioni e degli Annibali, la gloria dei Mecenati e dei Pollioni; ma qual maggior compiacenza ed eccitamento se ritroviamo eroi somiglianti tra i nostri concittadini e antenati? Vengono meritamente derisi coloro che al mirare le immagini degli avi generosi, o al leggerne le memorie, si gonfiano di un vano orgoglio, invece di dettarsi ad emulare la loro grandezza. Il saggio Mentore ricorda sovente al giovane Telemaco gli esempi del forte Ulisse, perchè dimostri di esserne un degno figlio, e con ciò vincitore lo rende delle insidie di Calipso, della mollezza, dell'ozio, e del lusso a cui portavano la malaccorta sua età. Affinchè Ri-

naldo nel fiore degli anni si accingesse alle grandi opere dall'italiano Virgilio descritte, un vecchio assennato presenta a' suoi sguardi uno scudo, in cui espresse si trovano con arte mirabile le imprese di sua famiglia. Sono i collegi un luogo in cui i principii ricevonsi della vita morale, che danno la prima forma all'intelletto ed al cuore; onde debbono considerarsi quasi un'altra famiglia, e come il luogo di una nuova nascita riguardarsi. Ad eccitare io quindi a nobile emulazione i giovani cavalieri che vengono qui educati, ecco loro presente l'elogio di questo antico e nobile convitto, in cui vedranno schierata una lunga serie di illustri allievi, che all'erto e faticoso colle poggiarono della virtù. Fissino in essi gli sguardi i bennati fanciulli che qui si trovano al presente, o vi concorreranno in appresso, ed io pure dirò a ciascun di loro quel che, a Rinaldo fu detto:

*Al tuo valore*

*Sia sferza e spron quel ch'io colà dipingo ».*

Correvano allora per l'Italia que' tempi, che presto o tardi avrebbero partorito novità; essendochè con occulti maneggi e con insidie le più studiate venivansi propagando perniciose dottrine fatte a distruggere ogni ordine e fondamento del civile consorzio. I funesti esempi di un potentissimo rege a noi vicino, e l'impeto stesso e la forza delle armi, dopo aver portato la ribellione ne' vari stati della penisola, non la risparmiarono a quelli

della Chiesa: dove i popoli si commossero al solito grido di libertà che dovea quanto prima riuscire a vile servaggio e alla più sifrenata licenza. Il Paltrinieri ebbe allora il doloroso spettacolo di vedere questa Roma, sede delle scienze, delle arti belle, della religione, priva del suo più fulgido sostegno e decoro, vo' dire dell'augusto vicario di Cristo Pio VI, cui il più nero tradimento e il più irreligioso furore strappava dal suo seggio. Intanto scampate turbe, capitanate da un insolente soldato di Francia, proclamavano uguaglianza e libertà, e si scatenavano ad ogni opera di distruzione. A questa non isfuggiva il collegio clementino, il quale, pel suo bel titolo di *nobile e pontificio*, veniva dal furore demagogico abolito: e le masserizie, e i preziosi volumi della sua biblioteca, e i quadri e quanti altri monumenti di gloria vi si ritrovavano, messi all'asta, e quasi vil merce a fascio venduti. Nè omai restando al Paltrinieri di che confortare l'animo, dacchè non solo il volgo, ma non pochi degli stessi uomini chiari per lettere e per arti belle, erano stati presi a quel fascino; egli riparò in Mantova sua patria l'aprile del 1798. Se grande fu la gioia che provò nel rivedere gli amati parenti e gli amici; le furie peraltro e le ruine della guerra, che sonavano intorno a quel propugnacolo d'Italia, gli molestarono grandemente quel soggiorno. Le quali devastazioni, benchè per l'espugnazione che della fortezza fecero gl'imperiali finalmente cessarono, non cessarono però le cagioni del dolore; perchè uscendo i repubblicani con buoni patti, espilarono il Monte di Pietà; e non avendo rispetto a

santità di templi o a sacri monumenti, ne rapirono le più care cose.

Ma anche in tempi sì tristi e in sì gravi successi non si ristette il nostro Ottavio dall'attendere alla predicazione e agli amati suoi studi, specialmente in Verona, dov'egli venne dappoi, città nobilissima per ottimi studi, e sempre mai fiorente di bellissimi ingegni. Dimorava egli in quel nobil collegio de' suoi somaschi detto di *San Zeno in Monte*, luogo molto chiaro ed onorato per i bei frutti di lettere e di costumi che ivi si maturarono. Ma fra i molti alunni, di cui prendeva il Paltrinieri grandissima speranza, soleva poi ricordare questi tre massimamente, il conte Bencassù Montanari, l'avv. Predeval, e il prof. Zannelli.

Quietati per poco i tumulti della guerra che in tante guise aveano agitata e mutata l'Italia, dissepose la Provvidenza che il nuovo pontefice Pio VII da Venezia movesse alla volta di Roma, dove, tra l'immenso giubilo del suo popolo, entrava il dì terzo di luglio 1800. Quale e quanta fosse l'allegra prova dai buoni non è così facile a ridire: massimamente che col vedersi assiso un novello gerarca sulla vacante sedia di Pietro, venivano manifestamente a cadere l'empie millanterie dei miscredenti, e si facea sempre meglio patese vegliare al romano pontificato la cura dell'Onnipotente.

All'ombra di Pio respirava Roma delle durate calamità, e venivano incontanente dischiusi alla gioventù i santuari delle lettere e delle scienze. Per tal maniera riaperto il dì 21 marzo 1800 il Clementino, e ripopolatosi di scelti garzoni nostrali e

stranieri, il p. Ottavio rivide Roma a lui sì cara, e tornò al consueto ordine delle sue fatiche di ammaestrare i nobili alunni nelle lettere amene. Nè in questo tempo si mancò pe' suoi allievi di dar buon saggio de' loro studi con pubblici esperimenti. E bella soprafformo riusciva l'accademia del 2 gennaio 1802, alla quale proludeva con elegante discorso il marchese D. Orazio Pacca mostrando che *Nella pace recentemente compartita alla Chiesa si vedevano rinnovate le meraviglie avvenute nella nascita del Salvatore*. N'ebbe lode il Paltrinieri dalle nobili e dotte persone che vi accorsero: ma perchè al fatto si vedesse quel che della buona educazione del collegio si dovesse sperare, attorno all'immagine del gran Pio si disposero bellamente i ritratti del Litta e di otto altri porporati nel Clementino cresciuti, onorevole drappello che in quei tempi di dolore molto avea per la Chiesa operato e patito.

Compose altresì il Paltrinieri due dotte orazioni latine sulla SSma Trinità, che nelle cappelle pontificie innanzi alla maestà del sommo pontefice si recitarono l'una il dì 14 giugno 1802 dal marchese D. Antonio Mosto di Benevento, e l'altra il 6 giugno dell'anno seguente dal conte D. Pietro Civalieri. E perchè il conte Pietro è gentiluomo di molte lettere, ed in Alessandria patria sua è per questo ed altri pregi onoratissimo, io qui lo nominò a testimonio della mia stima speciale a lui amico lontano, e anche perchè gli si renda onore dalla mia congregazione, la quale ebbe nello zio di lui p. d. Antonio un uomo che con zelo e di-

ligenza resse a lungo il Clementino, e fu procuratore generale della medesima.

Allora quando all'immortale Pio VII piacque di eleggere al supremo grado della congregazione di Somasca il p. d. Girolamo Pongelli uomo assai chiaro per dottrina, per prudenza, e per valore nelle lettere, il Paltrinieri, riputato a buon diritto abile e destro nel maneggio degli affari, venne da questo prescelto a suo segretario. E perchè il conosceva assai diligente nel raccogliere le geste di coloro che nella sequela del Miani aveano fama di bontà e di dottrina; volle altresì designarlo storiografo della sua congregazione. La qual cosa tornò al p. Ottavio gratissima: e così, essendo esonerato del carico d'insignare, si diede a tutt' uomo a questa impresa, sforzandosi di continuare l'opera dei benemeriti suoi confratelli pp. Cerchiarì, Semenzi e Cevaschi.

Bel frutto delle sue ricerche furono le *Notizie intorno alla vita di Agosino Tortora ferrarese*, *preposto gen. della cong. di Somasca* (2). E ben si avvisò il Paltrinieri di rendere assai più noto che non era questo egregio somasco, perchè oltre alle teologiche discipline, nelle quali era profondissimo, nello stile latino era di classica purgatezza. Del qual valore monumento duraturo fu la vita ch' egli distese di s. Girolamo Emiliani (4), la quale fu di peso riportata dai Bollandisti sotto il dì 8 febbraio. Ed anche il Barrotti, scrittore delle vite degli illustri ferraresi assai chiaro e diligente, mostrò averla in grandissimo conto; e di essa trattando parlò in questi termini: *Se ne toglie qualche ridondanza e gonfiatura sparsa qua e là, è stimabilissima per lo stile*



generalmente nitido e colto. Le sole tre descrizioni, l'una di Venezia, e l'altra del luogo dov'è situato il borgo chiamato di Somasca, la terza della riviera di Salò, ossia del lago di Garda, basterebbero a ornare un libro: con tanta proprietà e vivezza son fatte.

Nell'anno che seguì venne fatto il Paltrinici eccellere generale della sua congregazione. Ma mentre soddisfaceva pienamente alle onorevoli incombenze, non lasciava di aricchire la repubblica letteraria di un'altra opera destinata ad esaltare il merito di uno de' più insigni teologi del secolo XVI la quale porta il titolo: *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della congr. di Somasca, teologo al concilio di Trento* (5). E perchè col card. Carlo Opizzoni gli studi comuni, a cui attesero insieme in Pavia, e il comun zelo della virtù gli avevan fatto contrarre fin dai primi anni dolce amicizia, a lui volle offerire quel libro. E Primo del Conte era uomo degnoissimo se altri mai che si rinfrescasse la sua memoria; poichè dai contemporanei avea avuto grandissime lodi per le sue lettere greche, ebraiche, calde, latine ed italiane, nelle quali lingue sapeva all'uopo parlare e scrivere con molta perizia e facilità; e, che più monta, dal celebre cardinale Moroni, e dagli illustri cardinali, dappoi gloriosi pontefici, Giampietro Caraffa, Sfrondati e Ghislieri, era volentieri udito e de' suoi pareri richiesto. Pio IV poi, che intrinseco gli era quando viveva in minor grado in Milano, lo diede teologo a monsieur Carlo Visconti, perchè il giovane del suo senno in quel grande concilio. E perchè il valore del maestro apparisse in quel de' discepoli, il Paltrinieri distese

ancora le vite dei principali fra coloro che furono dal p. Primo allevati alle lettere ed alle scienze. Per tal guisa sì il Maioragio retore e filosofo di gran nome, e sì Antonio e Francesco e Gio. Battista de' Conti, e Girolamo Novelli somasco, uomini tutti che levarono ai loro dì fama non mediocre di sè, furono da esso nuovamente illustrati.

Nel 1808 il troviamo provinciale: ma fatto di que' tempi parroco di s. Martino in Velletri e preposito di quel collegio, potè meglio attendere a quello spirito di carità che l'informava giovando ai prossimi nelle cose che più di tutte le altre rilevano. Quivi toccò nell'animo da profonda compassione al rimirare, allorchè scendeva nell'infelice tugurio del povero, i disagi e le privazioni a che lo assoggettano le indigenze; ei non quietò finchè non ebbe istituita nella sua parrocchia la benemerita congregazione di carità, detta di s. Vincenzo de' Paoli. E ciò avveniva nel giugno dell'anno seguente con grande consolazione ed allegrezza di tutti i parrochiani, che vedevano per la prima volta sorgere nel loro seno così bella e caritativa istituzione. Ma mentre adempieva le parti di fedel dispensatore dei misteri di Cristo al gregge a lui affidato ed alle sacre vergini racchiuse nei chiestri, vennegli data dal cardinal vescovo Leonardo Antonelli, personaggio ai buoni memorabile sempre, tale testimonianza di riverenza e di stima, che mai la maggiore. Imperocchè fra tante persone di che adornavasi quell'insigne clero, egli venne scelto a suo teologo, e a guidare quel dotto consesso detto dei *Casi Morali*,

si atto a preparare i sacerdoti alle difficoltà che può presentare il santo lor ministero.

Già la tempesta, che da lungo tempo romoreggiava, avea rotto con grandissima ruina negli stati del pontefice, i quali a grado a grado venivano occupati, ed egli stesso il vicario di Cristo era fatto segno agli oltraggi o alle violenze più acerbe, sino ad essere con sacrilego attentato e a forza divelto dalla sua sede, e trascinato qual prigioniero di guerra nelle carceri di Fontainebleau e di Savona. Il Paltrinieri era la seconda volta testimone di simili eccessi; e comechè ne provasse il più vivo dolore, viveasi tuttavia pieno di speranza che Dio avrebbe fatto poi trionfare la causa della Chiesa, che era insieme la causa sua. Vedendo la greggia vedoversi mano mano di pastori, raddoppiò lo zelo, e quasi moltiplicò se stesso, perchè non mancasse a quella il debito nutrimento. E non avrebbe certamente intralasciato di coltivare con ogni cura quella porzione che gli era commessa, se una legge iniqua non veniva a rompere i suoi amorosi disegni. Imperocchè intimato, con minaccia di durissime pene ai renitenti, che ognuno del clero facesse giuramento di fedeltà illimitata e di piena obbedienza al nuovo governo, egli non si turbò punto: e appreso come dall'esule pontefice venisse condannata tal forma indefinita di giuramento, vi si rifiutò, ne avesse pure ad andare la vita. Donde seguì che, spossato della sua dignità, venisse insieme cogli altri parrochi velterni dannato ad essere soldatescamente menato a confine. Volle Provvidenza che mentre gli altri soggiacevano pur troppo alla iniqua sentenza, il Paltrinieri po-

tesse sfuggire agli occhi de' suoi persecutori, e di soppiatto nel luglio del 1810 condursi in Roma nel collegio clementino in seno agli angustiati suoi confratelli. Qui trovò tutti i suoi nel medesimo timore; i quali senza più speranza di rimanervi si andavano mestamente consolando di loro sorte, ed apprestavansi a far ritorno alle loro famiglie. Il nostro Ottavio, nella dispersione degli altri padri, prese l'amministrazione di detto collegio; ma essendone ormai distratti e venduti tutti i beni ed averi, salva poca parte della casa, che l'industria del valente p. Paretti (6) avea per uso delle scuole elementari fatto restare al governo, egli, afflitto sì, ma tutto abbandonato in Dio, tornò di nuovo alla sua Mantova. Dalla orazione, dallo studio e dalla conversazione dei dotti amici traeva colà alleviamento agli strani casi e ai timori che le vicende della guerra portavano in ogni animo di questa conturbata e manomessa Italia nostra. Il qual tempo tornandogli poi alla mente, soleva con grande amore ripetere e contare altrui quanta sollecitudine prendessero i generosi mantovani per gli esuli prelati romani, e pel dotto e virtuoso monsig. Castiglioni che fu poi quel sì nobile e grande Pio VIII. Con questo prese il Paltrinieri non comune intrinsechezza, e, salva poi la disparità del grado, la mantenne tutta la vita.

Nella subita caduta del gran conquistatore venivano a cessare le lagrime e i sospiri dei giusti. Riponevasi la travagliata Italia, risalivano sui loro troni gli antichi monarchi, e l'Apostolico Prigioniero, tra l'esultanza di tutti i cattolici e il plauso del po-

polo romano, rivedeva il suo Vaticano il memorabile 24 di maggio del 1814. Al compiersi di così fausto avvenimento, il Paltrinieri mosse tostamente alla volta di Roma, dove, appena giunto, si andò a prostre ai piedi del venerando Pio VII. Lo accolse il pontefice con ogni dimostrazione di affetto: e perchè avea rivolto l'animo a ristorare i danni religiosi e civili, che erano stati per ogni parte gravissimi, provvedendo anche all'istituto di Somasca, volle eleggere il Paltrinieri a vicario generale del medesimo. Con grande zelo corrispose egli a sì oneroso incarico; ond'è che in brevissimo tempo, raccolte le sparse reliquie della sua congregazione, si vide per opera sua riaperti i più cospicui collegi, e ristorato il Clementino, a cui s'era cresciuto il decoro pel cardinal Pacca già suo convittore, e per molti altri che con Pio avevan diviso la gloria del soffrire per l'onore della Chiesa.

Non dimorò lungamente a Roma il nostro Ottavio, perciocchè l'affetto a' suoi antichi parrocchiani gli facea tal violenza, che incontanente si portò in Velletri a rivedere l'amato suo gregge e gli antichi compagni d'infortunio. L'esultanza pel ritorno di questo sollecito pastore fu, quale dovea essere, universale in ogni ordine di cittadini. Egli rispose con belle prove di amore al loro amore, e si strinse vieppiù gli animi di tutti per la gravità de' costumi per la sapienza de' provvedimenti e per lo zelo operoso e prudente dell'onore divino. Imperocchè ben conoscendo quanto faccia a sollevare l'animo alle celestiali contempezioni lo splendore e il decoro del sacro tempio e del culto di Dio; ei pose ogni cura

perchè frequenti e colla maggior pompa nella sua diletta chiesa di s. Martino si compissero le sacre funzioni; che ricche e preziose fossero le suppellettili; che, tolto lo squallore dalle mura del tempio, si riabbellisse dei più vaghi e pregevoli ornamenti. Del che favellando mi parrebbe vera ingratitudine il trasandare, senza farne menzione, il nome di un suo confratello che fu il p. d. Giuseppe Mametti da Como, uomo di santa vita e di non mediocre valore nell'arte del dipingere; il quale in siffatta impresa non pure fu largo di consiglio, ma prestò altresì un ragguardevole aiuto colle opere del suo pennello, le quali piene di freschezza e di candore risplendono sopra il maggior altare di quella chiesa. E agli sforzi di questo benemerito somasco andò debitore quel collegio d'aver rintracciato e ricuperato vari beni per la malignità dei tempi o alienati o smarriti. Rassetate così ed accresciute alquanto l'entrate, e procurata un'acconcia e scelta biblioteca, potè il Paltrinieri effettuare un suo antico pensiero, di edificare cioè la facciata di quella chiesa che, essendo pure di vaga e bella architettura, era nel comun desiderio che fosse in ogni sua parte compiuta. Il che in breve fu fatto con grazioso disegno dell'egregio architetto sig. Matteo Lovatti.

Grandissima fu la estimazione di dotto e pio e pratico delle cose umane in che era tenuto il p. Ottavio da quell'esimio vescovo d'Ostia e Velletri che fu il card. Alessandro Mattei, di cui si rammentano ancora le somme beneficenze e le pastorali virtù. Però l'ebbe di frequente adoperato in negozi di non poca rilevanza, e ne' più delicati ministeri della sua

chiesa: ed anche se ne giovò talora perchè insegnasse la sacra teologia nel suo seminario. Ma dove quel cospicuo porporato volle aver seco massimamente quale fido consigliero il Paltrinieri si fu nella celebrazione del sinodo, che egli convocò correndo l'anno 1817, per provvedere ai danni cagionati dalle passate vicende al suo gregge, e tenerlo ne' giusti termini per l'avvenire.

Così si adoperava il Paltrinieri pe' suoi somaschi e per le anime de' prossimi, quando a destare vieppiù l'amore dei veliterni alla Vergine che sotto il titolo *delle Grazie* si venera nel maggior tempio della loro città, tolse a predicarne le lodi nel più bel mese dell'anno. E quando sul cadere del 1822 egli partì vasi di colà, ben si parve all'universale dolore quanto presso all'uno e all'altro clero e alla intera città si fosse procacciato di venerazione e di affetto.

Tornato in Roma, prese le redini del collegio elementino; ma non istette gran tempo, che per obbedire alle disposizioni del card. Consalvi, segretario di stato dell'immortal Pio VII, fu mestieri al Paltrinieri in compagnia di buon numero de' suoi confratelli portarsi a reggere le pubbliche scuole in Benevento. Quivi ebbe da que' patrizi squisite accoglienze, specialmente dai Pacca e dai Mosto che aveano ricevuto da lui la letteraria istruzione nel Clementino: e fecesi ammirare per la diligenza e lo zelo con che seppe indirizzare al bene que' vispi giovanetti, dispensando in pari tempo ad essi e al popolo nella pubblica chiesa del Gesù la divina parola. Non vi rimase che il corso di un anno, dopo il quale restituitosi in Roma ripigliò l'uffi-

cio di rettore nel collegio elementino, che dopo poco raccomandava a mani non manco esperte a fine di muovere per l'alta Italia a visitare i collegi della sua congregazione. E fu ben lieto di rivedere qua e colà, tornati sotto il vessillo del Miani, que' suoi antichi amici e confratelli, i quali non mezzanamente forniti di lettere e di virtù aveano adoperato per forma, che la religiosa osservanza e la coltura de' buoni studi mirabilmente vi prosperassero.

Già fin dal dì vigesimo dell'agosto 1823 era volato al seno di Dio il magnanimo Pio VII, e succedevagli nella suprema dignità Leone XII pontefice di gran mente e di animo nato fatto a sostenere il grave pondo dell'altissimo ministero. Questi, salito che fu al trono, reputò non ultima delle sue pastorali providenze quella di riordinare e meglio circoscrivere le parrocchie della sua Roma; onde avvenendo che per siffatta disposizione fosse abolita quella che i somaschi ab antico aveano in s. Niccolò a' Cesarini, degnossi l'illuminato pontefice di assegnar loro in compenso quella che prende il titolo dalla vetustissima diaconia di s. Maria in Aquiro; e all'ufficio di parroco (reso pei nuovi ordinamenti più autorevole ed eminente) nominò il Paltrinieri, di cui avea per molte prove conosciuto la prudenza e il valore. Ciò avvenne alla metà di aprile del 1826, dopo che il nostro Ottavio ebbe ottenuto di essere esonerato delle gravi cure nel governo della sua congregazione, a cui lo stesso Leone XII con suo breve dei 21 febbrajo di quell'anno propose il p. d. Costanzo Emilio Baudi.

L'omo che succedeva al Paltrinieri era per soavità di modi, per lungo esercizio d' insegnamento nelle lettere e nella filosofia, e per l' uso del reggere altrui, persona degnissima; onde quegli, consegnati a lui i figli del suo cuore, chè tali potevan dirsi quanti erano somaschi, prese il governo di quel nuovo gregge, ove fece risplendere lo stesso amore e diligenza che abbiamo più sopra ammirato. Ma benchè per ogni parte soddisfacesse a' suoi parrocchiani, la maniera che egli teneva nel catechizzare il popolo, massime nei dì di penitenza che precedettero la Pasqua del 1827, fu di profitto e piacere maraviglioso. Con queste ed altre sue doti egli si era conciliato l' amore di tutti; ed il cardinal Cavalchini, titolare di quella diaconia, preso a queste qualità, ed allo zelo e diligenza che gli orfanelli, cari figli del Miani, tenevano nelle sacre funzioni, volle decorare la chiesa di molti argenti e di preziosi vasi. Queste sante esercitazioni durarono fino al 1832, nel qual anno, per l'età grave e per la debilitata salute, dai superiori gli fu dato riposo.

Per non interrompere il filo della narrazione io non ho accennato un importante lavoro letterario dato alla luce dal Paltrinieri; ma perchè è al tutto cosa assai degna per sè, e di non piccolo momento alla ecclesiastica istoria, io non me ne passerò. Ciò sono le *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro primati della Dalmazia e di tutta la Croazia che furono della congregazione di Somasca, e chiari per dottrina e virtù apostoliche* (7).

Intorno a che è da por mente che il nostro Otavio mal sapendo lasciar passare cosa alcuna del suo

sodalizio che meritasse di venire illustrata, volle indirizzarne la dedica alla memoria di Pier Antonio Zorzi, della stessa congregazione di Somasca, già arcivescovo di Udine, che il settimo Pio avea innalzato alla porpora. E così anche questo personaggio si chiaro e per pietà, e per pastorali virtù, e per le rare doti d' ingegno che risplendono in quelle sue traduzioni dal Grisostomo ed in altre opere che si hanno a stampa, s' ebbe dal Paltrinieri onoratissima commemorazione.

Ora, toccando dei personaggi di cui pone la vita, così si esprime l' autore: « La Dalmazia ebbe già dalla congregazione di Somasca parecchi zelantissimi vescovi che santamente governarono diverse chiese di quella provincia, dei quali perciò si parla con molta lode nella storia ecclesiastica dell' Illirico (8). La chiesa di Spalatro poi ebbe quattro arcivescovi, i quali successivamente per il corso di sessantadue anni la ressero, cioè dall' anno 1660 al 1731, e accrebbero colle loro virtù non poco splendore a quella cospicua sede. Furono essi Bonifacio Albani, Stefano Cosmi, Stefano Cupilli e Gio. Battista Laghi. Tutti si distinsero per la dottrina e per uno zelo instancabile nella propagazione della fede cattolica in quei paesi. I due Stefani in ispecie possono riguardarsi come nuovi apostoli della Dalmazia, tanto fu il loro ardore per la dilatazione della religione cattolica in quelle provincie, tante le conversioni di eretici, scismatici, e turchi, tante le salutari istituzioni che promossero in quelle popolazioni, e tanti gli esempj d' ogni virtù pastorale, con cui si acquistaron un particolare concetto di santità. Si trovò

il primo al tempo della guerra de' turchi contro i veneziani che terminò col secolo XVII; e l'altro al riaccedersi la guerra sul principio del secolo seguente. Approfittarono essi di quella occasione per travagliare per la salute delle anime, ed anche per il progresso delle armi cristiane; e l'esito felice che ebbero queste, e le nuove conquiste in quella provincia, vennero in gran parte attribuite alle fatiche ed al merito di sì zelanti pastori ».

Veramente il Paltrinieri nel tessere le vite di questi quattro arcivescovi era stato preceduto dal suo confratello il p. d. Niccola Petricelli che le avea elegantemente scritte in latino: ma, venuto questi a morte senza mandarle fuori, il p. Calogera le diede alla luce nel tomo XXVIII della raccolta di opuscoli scientifici e letterari che egli pubblicava l'anno 1753 in Venezia. Il Favolato le giudicò degne di essere inserite nella sua opera *Illyrici sacri*, ove tratta dei lodati arcivescovi, e le arricchì di copiose annotazioni ed aggiunte, per forma che pareva nulla più aversi a desiderare intorno a sì ragguardevoli prelati. Ma non sì tosto venne fatto al Paltrinieri d'intendere che notizie pregevolissime, riguardanti i detti arcivescovi, serbavansi non pure nell'archivio della s. congr. *De propaganda fide*, ma sì ancora nel segreto al Vaticano, egli si adoperò con ardore per aver copia di monumenti così preziosi; e l'ottenne, egli dice, mediante l'efficace raccomandazione, a chi potea comunicarmeli, del dotto card. Litta di sempre gloriosa memoria, che si degnò in ogni incontro di favorire i miei letterari lavori.

Del resto nel 1833, esonerato dell'ufficio di parroco, veniva destinato il Paltrinieri a quello di maestro de' novizi, cura ch' egli esercitò con singolare bontà e prudenza. Chi ebbero conosciuto può ridire quanta diligenza usasse, e a quanto sagge ed utili prove egli assoggettasse i giovani allievi a fine di conoscere la sincerità e la costanza di lor vocazione. E in questo massimamente insisteva ch' ei si formassero un genuino concetto dello stato religioso, estimandolo un beneficio ed una delle grazie maggiori che da Dio si possa ricercare ed ottenere. E perciocchè nello ammaestrare più valgono gli esempi che non le parole, ei mostravasi tale ai novizi nella compostezza e nella mortificazione, che essi ben apprendevano come lo studio principale abbiasi a riporre nel reprimere gl'irragionevoli desiderii, nel tenere in suggestione le passioni, nello spogliarsi dell'uomo vecchio e vestirsi del nuovo.

Rivedeva nel 1835, di bel nuovo preposito e parroco di s. Martino, la sua diletta Velletri, e ne ripartiva dopo tre anni per recarsi in Roma, essendo stato eletto vicario generale della sua congregazione, dove in pari tempo riassunse nel collegio clementino l'ufficio di maestro de' novizi.

Trasferitosi, dopo il corso di due anni, nella casa professa di s. Niccolò a' Cesarini, si pose ad ordinare per la stampa un'opera pregevolissima, che è tuttora inedita, ed ha per titolo: *Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel collegio clementino di Roma diretto dai padri della con-*

*gregazione di Somasca*. La qual opera non cre-  
diate già, onorevoli accademici, che fosse una ri-  
petizione dell'altra che accennammo più sopra.  
Quella non era che come un abbozzo, ove notavasi  
quel tanto che più rilevava; questa è come una  
storia intera del collegio cercata nelle vite e nelle  
opere degli alunni suoi; sicchè nulla più si lasci a  
desiderare. E se a Dio piacerà che siffatte biografie  
veggan la luce, si farà chiaro a tutti, che il Cle-  
mentino fu non solo un *seminario di grandi uomini*  
*nella gerarchia ecclesiastica*, come chiamollo il ch.  
p. Zaccaria (9); ma anche una palestra e preparamen-  
to d'uomini chiarissimi, che in ogni più alto grado  
dell'umana società diedero di se stessi luminosissime  
prove.

Il lavoro, vero tesoro di storica erudizione, è con-  
dotto a maniera di dizionario e con semplice stile:  
ma tale e tanta si è l'abbondanza e precisione delle  
notizie, da riuscire per ogni verso utile e pregevole,  
e di grandissimo decoro a tante cospicue famiglie,  
specialmente italiane, intorno alle quali il Paltri-  
nieri dà tali tocchi che ne mettono bene in rilievo  
l'antichità e le virtù che le resero chiare e famose.  
Che se egli per tal maniera si adoperò nel raccogliere  
le geste di tanti insigni personaggi, nol fece sol-  
tanto per eternare la fama di uno de' più lodati  
collegi della sua congregazione; ma anche per fare  
intendere ai detrattori di Roma, come non sia stato  
 giammai difetto in questa metropoli del mondo  
cattolico di licej acconci a coltivare lo spirito in  
ogni maniera di studi, e a rin vigorire il corpo con  
ginnastici e cavallereschi esercizi.

Nè farà meraviglia se tante belle parti del cuore  
e dell'ingegno del Paltrinieri gli acquistaron l'ano-  
re d'uomini per dottrina, virtù e dignità altissimi.  
Principali fra questi erano i porporati Litta, Della  
Somaglia, Zurla, De Gregorio, Lambruschini, e il  
Pacca non mai abbastanza lodato, e Antonio Deria-  
Pamfilii che fu prima allievo e quindi per ben trent'  
anni dolcissimo protettore del Clementino, e il conte  
Antonio Litta da lui felicemente guidato nello studio  
delle lettere e che tanto seppè di scienze geografiche,  
ed il somasco p. Moschini il quale si ben meritò della  
sua Venezia, scrivendo la storia delle lettere ed arti  
che quivi fiorirono. Oltre a questi e ai dotti prelati  
Marini, Manari, Landi-Vittori che l'ebbe a maestro,  
all'ab. Cancellieri, ai chiarissimi professori Mastro-  
fini, Marsella e Graziosi, e finalmente al Valentini  
sì noto alle lettere ed alle mediche scienze, altri  
nomi non meno illustri ricorderei; se il tema già  
assai prolisso non mi sollecitasse al fine.

Gioverà invece ricordare che anche le società de'  
dotti uomini e le accademie ebbero in pregio il  
Paltrinieri, e del nome suo vollero fregiarsi. L'Ar-  
cadia l'ammise fra' suoi pastori col nome di Cel-  
sindo Mosseide, e questa nostra pontificia Tiberina  
lo volle a socio residente. Non è poi a tacersi che  
il gran pontefice che fu Gregorio XVI, dopo averlo  
in passato sempre avuto carissimo, come fu giunto  
al gran seggio molte significazioni gli diede di spe-  
cialissimo amore, e fino dal 1834 lo volle consul-  
tore dei sacri riti. Grandissima riconoscenza ne ebbe  
al Pontefice il nostro Ottavio, perchè avendo dai  
suoi verdi anni in particolar culto la ven. serva di  
Dio suor M. Francesca delle cinque piaghe di G. C.

aggregata alla Congr. di Somasca, ora trovavasi in grado di adoperarsi efficacemente perchè s'avesse compimento la causa della sua beatificazione. Al qual proposito è a ricordare come, colto egli da grave infermità, tutto si rivolse con accese preghiere a quella venerabile verginella supplicando gli ottenesse da Dio di sopravvivere finchè le fossero decretati gli onori degli altari. E tal suo voto fu esaudito, sicchè con grande sua gioia poté nel 1843 colle sue orecchie udirla proclamare Beata.

E parve proprio avere il Signore accolto la preghiera del suo servo fedele. Perciocchè quantunque le forze fisiche ad onta della grave età gli bastassero assai bene, e vegete e fresche gli durassero le facoltà della mente, tuttavia si vide in brev'ora condotto al fine de' suoi giorni. Il buon vecchio ridotto si era alla pia casa degli orfani, e quivi attendeva con tutto studio a nutrire nella pietà quei giovanetti: quando colto da violenta infiammazione chiese tosto ed ebbe ogni conforto della religione, e passò pieno di speranza da questa dolente alla gioconda vita il 19 maggio 1844 nel settantesimo nono dell'età sua.

Le sue spoglie riposano nella chiesa di s. Maria in Aquiro, dove gli furono celebrate le esequie modeste sì, ma accompagnate dall'affetto e dalle lagrime de' suoi confratelli che lo riverivano come padre e come ristoratore della congregazione. E non meno che i suoi somaschi, davano segno di cordoglio e amore i parroccchiani e gli amici che ne avevano sperimentata la bontà del cuore, e gl' infe-

lici d'ogni maniera, a cui non mancò mai di ogni soccorso che per lui si potesse.

Fu il Paltrinieri di mezzana statura, piuttosto gracile nella persona, ma di maniere gravi insieme ed affabili. Alta e serena avea la fronte; e nell'occhio ch'era vivacissimo, e nel labbro ognor sorridente ti si manifestava l'ingegno suo più che mediocre, ed un animo assai ben temprato agli affetti più nobili, i quali nè dall'ambizione, nè dall'interesse, nè da altro qualsiasi basso sentimento venivano turbati. Ebbe il favore dei grandi, ed ei se ne giovò a pro degli altri in opere santissime. Nel grado di superiore della sua congregazione neppure una gli mancò di quelle doti preclare che si convengono a chi sovrasta altrui: somma era poi la benignità ch'egli sapeva moscere coll'accuratezza e prudenza nel condurre le umane faccende. Come uomo di lettere, senza far pompa del suo sapere, ben volentieri faceva parte a chi ne lo richiedesse di quei lumi o notizie che erano il frutto delle sue ricerche: e ciò adoperava singolarmente colla gioventù, cui era largo di aiuto, di consiglio e d'ogni maniera di sprone alla bontà ed al valore. E mentre della religione s'informavano tutte le sue azioni e le sue parole, e teneva nella vita un ordine costante e severo; nel conversare piacevolissimo avea tal copia di graziose novelle, di aneddoti e motti piccanti, i quali acciamente ed a proposito gli venivano sul labbro, che dopo tanti anni, non che esaurirsi, parean crescere con mirabile fecondità. Di queste sue piacevolozze prendevan diletto tutti che l'udivano, per quella sua amabile semplicità,



senz'arte od affettazione; tantochè i suoi racconti potevansi assomigliare ai ruscelli, che lievemente scorrendo e senza romore, vanno intorno intorno ricreando il terreno, onde ne spuntano poi più odorose le erbettole, e più olezzanti i fiori.

Dopo di che, sebbene le mie parole, o Tiberini, non vi abbiano reso pienamente l'immagine di quell'animo soave e colto del nostro socio; tuttavia porto fiducia che anche per quel poco che io ne dissi voi conveniate meco che il nome del p. Ottavio M. Paltrinieri non era indegno di essere tramandato alla memoria dei posteri. Del resto, dai vari casi ov'egli fu involto, apprendiamo a consolarci delle umane vicende. Gemono spesso i buoni, e sono condotti quasi agli ultimi danni; ma non eterno è il trionfo della forza. Molti violenti si alzarono e fremettero; ma essi con lor potenza si dileguarono, dove la virtù dei buoni si fece per le prove più bella, ed ora ne è il nome più venerabile e chiaro.

—

N O T E

- (1) Ferrara. Dai tipi di Francesco Pomatelli.
- (2) Roma 1795. Presso Antonio Fulgoni.
- (3) Roma 1803. Pel Fulgoni.
- (4) De Vita Hieronymi Aemiliani cong. Somaeshae fundat. Augustino Turtura eiusd. cong. cl. reg. auctore. Mediol. 1620. Romae 1657.
- (5) Roma 1803. Pel Fulgoni.
- (6) V. l'Elogio di questo insigne filosofo e letterato nel Gior. arcad. tomo CXXXII.
- (7) Roma 1829. Da torchi di G. Salviucci.
- (8) *Illyrici sacri tomi III. Eccl. Spalat. auct. Daniele Farlato S. I. Venetis 1765.* In quest'opera altamente celebrata, dopo aver l'autore narrato tutte le elettissime virtù apostoliche di questi quattro arcivescovi, specialmente di Stefano Cosmi e di Stefano Cupilli (chiamato da Innocenzo XII. un altro Francesco di Sales) quasi a compimento del quadro conchiude in somma, che ad essi *nulla defuit ex illis excellentissimis virtutibus, quas Paulus apostolus in episcopis requirit.*
- (9) Nelle aggiunte al dizion. del Ladvocat, art. s. *Matolo.*

—  
Estratto dal Giornale Arcadico  
Tomo XXVII  
della nuova serie  
—